′ILLUSTRAZIONE
ITALIANA

Anno XV. - N. 46. - 4 Novembre 1888.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Il varo dell' "Umberto I„ a Castellamare. — La cerimonia del battesimo e il porto un momento dopo il varo (da fotografie di L. Guida di Napoli).

È questo il quarto numero che dedichiamo alle feste con cui Re e popolo d'Italia accolsero il giovane Imperatore di Germania. I bei disegni mandati con tanta prontezza e ricchezza dai nostri egregi collaboratori artistici hanno avuto un grandissimo successo, non solo in Italia ma anche all'estero. Ci sia permesso di tradurre con compiacenza le parole entusiastiche che già al primo di questi numeri dedicava il giornale di Lipsia (Leipziger Tageblatt) *del 17 ottobre:*

Il soggiorno dell'Imperatore in Roma nell'Illustrazione Italiana — Nello stesso modo che nell'ottobre 1875 la visita dell'imperatore Guglielmo al re Vittorio Emanuele in Milano venne illustrata con numerose incisioni e particolareggiate notizie dal giornale, allora appena sorto, dei fratelli Treves, l'Illustrazione Italiana, e quindi raccolto il tutto in un fascicolo speciale (una specie di numero imperiale), così noi troviamo anche nell'ultimo numero del giornale di Milano, una cronaca riccamente illustrata del viaggio a Roma dell'imperatore Guglielmo II. Nella prima facciata del numero del 14 corrente che ci sta davanti, noi vediamo il ritratto del giovane Imperatore (incisione in legno di F. Cantagalli). Delle incisioni di pagina intiera ci portano nella piazza del Quirinale, dove ebbe luogo la dimostrazione di benvenuto nel modo il più grandioso (disegni di Dante Paolocci); poi un quadro di due pagine dello stesso abile disegnatore rappresenta l'arrivo del corteo imperiale sulla piazza del Quirinale.

Un altro disegno puro di doppia pagina è una composizione di Ettore Ximenes "Guglielmo II in Roma" cogli stemmi riuniti di Germania ed Italia, le palme della pace e la spada dell'alleanza nell'aria. Il re Umberto sta marzialmente sul suo cavallo in mezzo ai suoi ospiti imperiali e reali campati pure magnificamente a cavallo. Sulla strada che dirige la cavalcata verso il Pantheon sono sparse le rose e nel fondo si vede la moltitudine giubilante..... Un quadro pieno di effetto! Un articolo entusiastico illustra quest'allegoria ed ha in testa disegnato con molto gusto un pennone della *Via triumphalis* ornato con ricchissimi emblemi. Noi ci rallegriamo di rivedere ora dopo 13 anni il giornale illustrato dei fratelli Treves così abbellito e perfezionato, e sempre amico della Germania in parola ed in figura.

LETTERE ROMANE.

Partenze. — I pescatori di Napoli. — Ottobrate. — Deputati e clienti. — La politica e la luce elettrica. — Il Parlamento. — La cetra d'Orfeo. — *La buona figliuola.* — Il teatro drammatico. — Il Consiglio municipale e la Giunta. Gl'invincibili. — Le tribolazioni d'un Ministro.

Potrei esclamare con Geremia: *Quomodo sedet sola civitas!* È partito l'Imperatore, è partita la Corte, son partiti i numerosi forestieri ch'eran venuti a godersi le feste. Secondo qualche giornale che le sballa grosse, ha minacciato di partire anche il Papa, ma *la notizia merita conferma*, come suol dirsi nel gergo dei giornalisti. Per ora Sua Santità ha fatto un discorso agrodolce a duemila pellegrini napolitani fra i quali c'era pure una rappresentanza di pescatori che vestivano lo storico costume. Questi poveri pescatori hanno promesso al Santo Padre di condurre in porto la barca di San Pietro e poi son ritornati a Napoli con le tasche piene di rosari e d'immagini benedette.

Se ne va pure a raggiungere i suoi predecessori il mese delle gaie ottobrate. Nel 1871 quando la stella d'Italia mi condusse a Roma, l'ottobrata era ancora una istituzione in pieno fiore. Oggi, checchè se ne dica, va scomparendo dagli usi popolari, o, per meglio dire, si fa l'ottobrata in tutti i mesi dell'anno. Ma la si fa in *tram*, per ferrovia, e invano cerchereste i classici carrozzoni e l'antico tamburello che accompagnava le liete canzoni del ritorno. Ora, tutt'al più, sul far della notte si vede errare per le vie del Trastevere qualche malinconico strimpellatore di mandolino. Ahimè! tutto muta quaggiù, e le belle *minenti* immortalate dalle incisioni del Pinelli portano la *tournure* e l'abito alla Pompadour.

La solitudine della *civitas* non durerà a lungo. Per l'8 novembre è convocato il Parlamento e voi sapete che i deputati si portano sempre appresso un codazzo di clienti, i quali, guidati dal loro mandatario, fanno il pellegrinaggio ai ministeri, *petentes et quærentes* il sussidio *quem devorent*, senza contare quelli che ci vanno per ottenere che la macchina burocratica muova più rapidi i suoi giri e spedisca e risolva una buona volta qualche affare arretrato. — Già nei pressi di Montecitorio si vedono i segni precursori dell'ottobrata parlamentare. — Avremo anche l'Aula illuminata a luce elettrica. Così ci sarà minor pericolo d'incendio, nel caso che le passioni politiche divampino. Dicono che qualche onorevole si disponga a far opposizione. Sarebbe un fenomeno strano! Da tanto tempo siamo abituati alla *unanimità* dei voti che un membro dell'opposizione avrebbe proprio l'aspetto e le prerogative di un uccello raro. Ma io temo che, quanto a storia naturale, non avremo per un pezzo che dei *ruminanti*. Conciliaboli, capannelli, convegni misteriosi, parole a mezz'aria: ecco la vita consueta nei famosi ambulatori di Montecitorio. Ma quando si viene al *tandem*, tutti i piani strategici si *squagliano*, come si dice a Roma; i capi dell'opposizione, visibili negli ambulatori sopradetti, diventano invisibili nell'Aula all'ora del voto, e qualche volta anche all'ora della discussione. Don Ciccio picchia il formidabile pugno sul banco ministeriale e l'esercito nemico si disperde. Queste sono state le nostre condizioni parlamentari dalla morte del vecchio di Stradella fino ad ora, e non vedo grandi probabilità che alla riapertura della Camera le cose abbiano a procedere diversamente. Lo stesso Crispi va cercando un'*opposizione*, come Diogene cercava un uomo. Qualcuno afferma perfino, che pur di trovare chi combatta il ministero, proporrà il ristabilimento del macinato. A quanto ascende il disavanzo? A cento milioni, dicono le male lingue. Bella cifra tonda! Ma chi ci vede chiaro? Io no davvero, e non giurerei che ci veda chiaro neppure l'onorevole Magliani il quale porta sempre gli occhiali dell'ottimismo. Il macinato sarebbe dunque il rimedio eroico; ma si avrà il coraggio di applicarlo?

Intanto, i fornai che non hanno ribassato il prezzo del pane quando l'imposta sul macinato fu tolta, si preparano ad aumentarlo se quell'imposta verrà ristabilita. Così almeno dice il *Messaggero*, ch'è il mentore, il vangelo, il dottore angelico dei consumatori. Il mentore prelodato conchiude affermando che sarà questa l'ottobrata dei fornai ai quali rammenta che la farina del diavolo va tutta in crusca.

Tuttavia se l'onorevole Crispi ha davvero di queste idee pel capo, gli converrà procurarsi la cetra di Orfeo per ammansare le furie dell'Averno ed entrare nei Campi Elisi del pareggio. La cetra d'Orfeo è ritornata di moda e da parecchie sere modula le soavi melodie di Cristoforo Gluck al teatro Costanzi. Vi scrissi tempo fa che il buon pubblico romano avrebbe trovato anche quest'anno un nuovo Coccapieller, una Duse o un Duso, da collocare sugli altari. Ebbene, il Duso della presente stagione è il signor Orfeo, marito disperato della signora Euridice, e i Quiriti s'interessano alle sue sventure come a quelle di un parente o di un amico. Questa esumazione di un'opera scritta centovent'anni addietro è riuscita assai bene e gli studi dell'archeologia musicale sono in rialzo. C'è chi propone di rinnovare le antiche lotte dei gluckisti e dei piccinnisti, richiamando in vita un'opera del Piccinni, per esempio la *Didone*. Ma perchè la *Didone* e non una delle opere che mandarono in visibilio i romani del secolo passato? Giacchè dovete sapere che il Piccinni è stato il Coccapieller musicale dei nostri antenati. Le cronache di quei tempi son piene degli entusiasmi suscitati dalla *Cecchina* ossia *La buona figliuola*. Per cinque anni di seguito i romani non vollero udire altra musica. Risalgono pure a quel tempo le origini dell'osteria della Cecchina, alle porte di Roma. Le stesse cronache raccontano che un cardinale fece dipingere nelle sale del suo palazzo le scene principali di questa *Buona figliuola* che dischiuse la via di Parigi al suo fortunato autore.

Tutto ben considerato, non credo che a Roma ci picchieremo per Gluck e per Piccinni. L'arte non esercita più di questi fascini. Per i belli occhi della Cecchina nessuno commetterebbe un gluckicidio, e viceversa gli ammiratori d'Orfeo non si abbasserebbero alla *piccinneria* di bastonare i loro avversari. Comunque sia, quell'episodio orfeonico è giunto in buon punto a rompere la monotonia della vita cittadina. All'Argentina, *Otello fu*, e il divo Tamagno se n'è andato egli pure quasi subito dopo l'Imperatore di Germania. Negli altri teatri un languore, un'apatia da non dirsi. Il buon Novelli ci ha dato il *Decoré* di Meilhac, ridotto ad *usum delphini*, con l'aggiunta di parecchie *tirate* a soggetto e il pubblico ha zittito. Ma non so dirvi se abbia disapprovato la commedia del Meilhac o le aggiunte del Novelli. Certo è che le compagnie drammatiche hanno bisogno anch'esse della cetra d'Orfeo.

A giorni, però, pianterà le tende al Valle nientemeno che Cesare Rossi, il quale promette fra le altre novità la *Giacinta* del Capuana. Sarà una lotta, una battaglia ardente? Nessuna previsione è possibile. Qui a Roma il pubblico non si commuove che per propria iniziativa, è ribelle a tutte le commozioni che gli giungono belle e fatte dalle altre città d'Italia. Mi rammento sempre della *Cavalleria rusticana* che dopo i trionfi e le discussioni di Torino e di Milano, non chiamò al Valle che uno scarso pubblico.

Del resto, qui dove si agitano tanti interessi diversi, le controversie letterarie non escono da una ristretta cerchia di persone, e tutto il rumore che ne fanno i giornali, passa inosservato. Romolo non si prende pensiero di ciò che pensa il *Principe nero;* Clelia e Lucrezia non si curano delle opinioni letterarie della *Principessa Lara;* il pupazzetto di *Gandolin* uccide la critica di *Caramba;* la freddura di *Vamba* distoglie l'attenzione del pubblico dalle dotte dissertazioni di *Lelio*. I grandi pontefici della critica drammatica predicano al deserto.... precisamente come i patriarchi della stampa politica. Per verità non è un gran male ed io son d'avviso che le encicliche dei *critici autorevoli* non servano che a tarpare le ali degli uomini d'ingegno.

Anche i nostri consiglieri municipali sono uomini d'ingegno sopraffino e se non hanno le ali per volare gli è perchè, il Campidoglio essendo vicino alla rupe Tarpea, ricordano il proverbio dei *voli troppo alti* e *repentini*. Ma invece di dar retta a due o tre barbassori della stampa quotidiana che loro intimavano di porre a capo del Comune l'on. Baccelli, hanno confermato in ufficio l'on. Guiccioli. Il nostro prosindaco non è un re travicello, ma non si può neanche dire che si atteggi a tiranno. L'elezione di Guido Baccelli sarebbe stata il trionfo dell'archeologia congiunta alla democrazia, e da questo connubio sarebbero nate molte passeggiate archeologiche, parecchie concioni romane e le solite riforme *ab imis* con le relative epurazioni e con qualche esperimento in *anima vili*. E manco male se si fosse trattato del Baccelli solo; ma avremmo avuto il Baccelli con la *Giunta* dell'Amadei, del Giovagnoli e di altri *riformatori* dell'istessa forza. A Roma si preferisce, come lasciò scritto il Berni:

> Una Giunta composta di rispetti,
> Di considerazioni e di discorsi;
> Di più, di poi, di ma, di sì, di forsi,
> Di pur, d'assai parole senza effetti.

Il Guiccioli, in fondo, è un Torlonia *a scartamento ridotto*, salvo la visita al Vaticano. Eccolo puntellato e rafforzato fino alle elezioni generali che saranno inevitabili fra qualche mese per la nuova legge comunale. E con lui resta l'assessore Giordano, al quale andiamo debitori delle guardie municipali a cavallo.... una grande *istitussiune* come dice il Ferravilla nella *Statua del sior Incioda*. Ora che il nostro Municipio ha la cavalleria pesante, dovrebbe provvedersi anche dell'artiglieria. Costano così poco due cannoni per le salve d'uso! Così armata, la Giunta sarebbe invincibile e i suoi nemici

> . . . . cadrebber come cade
> Nella padella il liquefatto burro.

A proposito d'uomini invincibili mi viene in mente l'on. Boselli, il ministro più lodato, accarezzato, acclamato durante la luna di miele ministeriale e che ora incomincia a sentirsi punto dalle spine del potere. Gli si domanda una ecatombe di alti impiegati del suo ministero. Bisogna bandire il personale amministrativo e burocratico per dar posto al personale tecnico. Capite il significato di queste frasi sonore? Io capisco che il personale tecnico è una specie di cavallo di Troja che dovrebbe introdurre nella città assediata alcuni giovani di belle speranze i quali muovono alla conquista degli alti uffici. Il Boselli, che forse ha incoraggiato le ambizioni di questi adolescenti più o meno tecnici, si accorge ora dell'errore commesso. I tecnici dopo il pasto hanno più fame di pria.

Frattanto il disgraziato Ministero dell'Istruzione Pubblica è tutto sottosopra; i capi di divisione tremano, i capi di sezione palpitano, i segretari sperano. Il personale burocratico vede in sogno l'onorevole Boselli che vestito da imperatore romano, passeggia nel giardino della pubblica istruzione e abbatte le cime dei più alti papaveri. Si risolverà il Boselli a compiere questo eccidio? Il papavero, nume benefico, calma i nervi, e concilia il sonno; un Ministro dell'istruzione pubblica non può desiderare un migliore amico. Le rose e i gelsomini del personale tecnico rallegrano la vista e mandano un soave olezzo. Ma il loro profumo eccita, inebria, dà il mal di capo. E Dio protegga l'onorevole Boselli contro l'emicrania!

Roma, 30 ottobre 1888. F. d'Arcais.

GUGLIELMO II IN ITALIA.

GUGLIELMO II IN VATICANO.

Per accompagnare le incisioni relative alla visita di Guglielmo II in Vaticano, siamo in grado di pubblicare una relazione degna di fede ed autentica, essendo stata dettata per noi da persona che per la sua posizione fu testimonio oculare di tutta la cerimonia nell'interno del palazzo apostolico.

Il giorno 12 di ottobre, al tocco e mezzo preciso, Guglielmo II, Imperatore tedesco e Re di Prussia, partito dal palazzo Capranica in Roma, sede del suo ambasciatore presso la Santa Sede, entrava nel palazzo Vaticano e scendeva nel cortile di San Damaso all'ingresso della scala papale.

Molte persone, la maggior parte devote al Vaticano e appartenenti all'aristocrazia romana, erano state ammesse a vedere l'arrivo dell'Imperatore, nelle Loggie dette di Raffaello. Chi scrive questo cenno ebbe pure tale privilegio; e potè anche spingere l'occhio curioso nell'anticamera pontificia, proprio nel momento in cui vi giungeva l'imperiale visitatore. Più strano e pittoresco spettacolo, più svariato contrasto di uniformi è difficile immaginare.

L'Imperatore indossava la splendida divisa bianca di colonnello della Guardia del Corpo, coll'elmo d'argento sormontato dall'aquila. Il suo seguito era il seguente: il signor di Schlöezer, giunto nella medesima carrozza dell'Imperatore, una graziosa e svelta *victoria*, di proprietà di Guglielmo II, tirata da quattro superbi morelli, montati da fantini in divisa rossa ricamata in argento.

Precedevano e seguivano, il signor de Libenau, gran maresciallo di Corte; il conte de Pirckler, maresciallo di Corte; il conte Herbert di Bismarck Schönhausen, segretario di Stato al ministero degli affari esteri; il signor Raschdau, consigliere intimo di legazione; il signor de Hahnke, luogotenente generale ed aiutante di campo generale, capo del Gabinetto militare; il signor de Branchitsch, generale al seguito, maggior generale; il signor de Lucanus, consigliere intimo attuale, consigliere del Gabinetto civile di S. M.; il maggior generale de Wittich, aiutante di campo generale; i signori de Bissing, luogotenente colonnello; de Lippe, maggiore; e de Scholl, maggiore, aiutanti di campo; il professor dottor Leuthold, medico di S. M.

Nel cortile di San Damaso era schierato in grande tenuta il piccolo avanzo dell'esercito pontificio. Cento guardie palatine, la cui uniforme, somigliante all'antica uniforme della fanteria francese, è punto marziale nè elegante. Pochi gendarmi col berrettone di pelo all'uso de' cosacchi, la cui divisa sarebbe di molto effetto, se fossero meno impacciati ne' loro movimenti. Le guardie svizzere nel loro medioevale bizzarro costume; e infine il corpo delle guardie nobili, composto della *fine fleur* dell'aristocrazia di Roma; corpo veramente ammirabile per eleganza di uniformi e contegno marziale. Somigliano ai corazzieri del Re, ma non hanno corazza, come pur fu detto erroneamente da parecchi giornali.

Sua Maestà fu ricevuto a' piedi dello scalone dal principe Ruspoli, maestro del Sacro Ospizio, e da un cameriere segreto di spada e cappa. Poi, montati pochi gradini, veniva incontrato da monsignor Macchi, maggiordomo del Papa, da altri prelati, dal principe Altieri, comandante della Guardia Nobile, dai comandanti dei diversi corpi, e da un seguito di cavalieri di spada e cappa e di camerieri segreti e bussolanti, che formavano un magico gruppo, avviantesi per le magnifiche sale papali verso il gabinetto di Leone XIII.

Il giovane monarca tedesco inoltrandosi passo passo per quelle sale, si mostrava stupefatto di quella Reggia dove la severità di un lusso strettamente, grandemente artistico, non ha nulla a che fare col fasto mondano.

Due giorni dopo io mi trovava in quelle stesse sale non più animate dalla viva aspettazione di un Sovrano potente, ma rientrate nella quiete e nel silenzio che circonda il vegliardo del Vaticano. Orbene; io credo che chiunque entri colà, scettico o credente, cattolico o protestante, non può a meno di sentire una impressione tutta nuova, l'impressione di una misteriosa e solenne maestà, che non è di tutti i luoghi.

Giunto che fu Guglielmo nell'anticamera segreta, vide venirsi incontro il Papa, nel suo abito da camera, veste bianca di lana e zucchetto bianco e punto circondato da cardinali, come s'è detto, fra altre ripetute inesattezze, in fogli quotidiani. Sua Maestà fece un profondo inchino, mentre Leone XIII stendeva all'Imperatore ambe le mani, e lo invitava a entrare nel suo gabinetto. Fu in questo punto che all'Imperatore cadde l'elmo di mano, raccolto subito da monsignor Della Volpe. Non è il caso, per questo incidente, di ripetere le volgari superstizioni che pare impossibile abbiano trovata eco in giornali serii. Probabilmente Guglielmo II fu, come ogni persona che vede per la prima volta Leone XIII, colpito dalla sua figura esile, dalla sua straordinaria magrezza, dall'aspetto cadente di quel vecchio che pure incute rispetto e simpatia per la nobiltà dei modi, per l'occhio scintillante di vivace intelligenza, per il franco movimento della persona e la prontezza della parola.

Leone XIII e Guglielmo II stettero ventinove minuti precisi rinchiusi a segreto colloquio, interrotti solo al sopravvenire del Principe Enrico, fratello dell'imperatore. Non ho la pretesa di esporre una nuova millesima edizione del colloquio fra i due augusti personaggi; però e per qualche conoscenza dell'etichetta del Vaticano e per informazioni che tengo da buonissima fonte, credo che si abbia torto di almanaccare sospetti sulla natura di tale colloquio.

Il Papa si congratulò innanzi tutto, coll'Imperatore, della pace religiosa di cui gode presentemente la Germania, frutto di lunga e paziente opera; e impegnò tutta la sua eloquenza a persuadere il novello Monarca della convenienza, non solo di mantenere, ma sempre più consolidare questa pace. Espose inoltre per sommi capi le sue idee intorno alla costituzione civile degli Stati, conformi a quelle ripetutamente manifestate nelle sue encicliche e nei suoi discorsi. In quanto all'attuale condizione del Pontefice in Roma, Leone XIII vi accennò in via assolutamente indiretta, rinnovando le proteste già più volte manifestate, circa l'anormalità, secondo lui, di tale condizione; ma senza menomamente mostrar di esigere da Guglielmo nè una promessa, nè tampoco una risposta su questo punto. È quindi insussistente che Guglielmo abbia replicato al Papa in modo favorevole o sfavorevole. Secondo l'etichetta del Vaticano non vi è, nè vi può essere discussione di questione veruna in una visita di ossequio di un Sovrano; se una seconda o una terza visita avesse avuto luogo, allora sì, sarebbe stato ammissibile di intavolare trattative su determinate vertenze. Si può quindi colla massima sicurezza e tranquillità mettere in un fascio come insussistenti i mille episodi raccontati sul famoso colloquio.

Terminato il quale, fu presentato al Papa, dopo il Principe Enrico, tutto il seguito dell'Imperatore. Quindi nel medesimo ordine e cogli stessi onori, con i quali l'Imperatore aveva acceduto al gabinetto del Papa, fece ritorno, e S. M. salì al terzo piano a fare una breve visita al cardinale Rampolla.

Poscia S. M. Imperiale e seguito visitarono la Pinacoteca, le Camere di Raffaello, le Loggie, la Biblioteca, i musei del Vaticano; e man mano che vi procedevano, fiancheggiati da due maestri di Camera del Papa, dal comm. Visconti direttore dei musei, dall'architetto Vespignani e da numerosa scorta d'onore, sempre più s'interessavano dinanzi a quell'inestimabile tesoro d'arte che fu raccolto attraverso i secoli con tanta cura nel palazzo Vaticano.

L'Imperatore fu particolarmente colpito dall'affresco rappresentante la battaglia di Costantino, dipinto sulla parete di una camera di Raffaello; e poi dinanzi al colossale quadro rappresentante il trionfo di Sobjeski in Polonia.

Nel passaggio dalla prima Loggia, l'Imperatore e il seguito si confusero colla folla di signore e signori ivi adunati, i quali salutarono rispettosamente Sua Maestà. Poi entrato nella Cappella Sistina, da questa discese nella Basilica di San Pietro, che visitò rapidamente, per poi uscire dalla porta di Santa Marta, e ritornare direttamente al Quirinale, cogli onori resi a S. M. dalle truppe del Re d'Italia.

Una seconda visita di Guglielmo al Vaticano è stata sconsigliata dalle più elementari convenienze; giacchè non si poteva pretendere da Guglielmo un secondo ritorno al palazzo Capranica, per muovere da qui al palazzo apostolico. In quella vece ebbe luogo nel giorno seguente il colloquio di un'ora e mezza del Papa col conte Bismarck. *mc.*

IL VARO DEL "RE UMBERTO" E LA RASSEGNA NAVALE A NAPOLI.

L'incantevole Golfo Partenopeo non fu mai solcato da una flotta di tante poderose e giovani navi, come nel giorno della solenne festa marinaresca in onore di S. M. l'Imperatore di Germania. Anche il tempo, che fino quasi al giorno innanzi si era mantenuto più che mai avverso, volle far buon viso al gaudio universale per non turbare la grandiosa e lieta mostra della potenza navale d'Italia, sotto la cui egida un re ed il suo popolo concorrono a guarentir la pace tanto desiderata.

A quello scelto naviglio, ammirato da quanti sono, nazionali e stranieri, s'aggiungeva un'altra nave, ben più grandiosa e potente: il "re Umberto" alla cui discesa nel mare apprestava, trepidando, l'opera sua sotto gli occhi del proprio Sovrano e di quello di una potente nazione amica, una falange di operai agli ordini di eletti ufficiali, gli uni istrumenti materiali, gli altri guida ed assistenza, che sotto la intelligente ed assidua divisione de' loro capi, aveano concorso con tutte le forze loro e con amorosa cura ad attuare quest'altro parto della mente di Benedetto Brin, il ministro della Marina.

Quel colosso scivolò sullo scalo, su cui in breve tempo era stato edificato, e maestosamente si arrestò dopo lungo tratto nel mare, mentre dal petto di tanti operai, di tanto popolo, usciva un grido di gioia, di ammirazione; augurio di salute pei due Sovrani e per le due nazioni.

Poco dopo cominciò in perfetto ordine la partenza della flotta, con in testa il *Savoia*, seguito dalle 4 squadriglie di torpediniere disposte ad angolo, a 100 metri di distanza fra loro; i capi fila delle 1ª e 2ª squadriglia a 200 metri da esso, ed a 400 quelli della 3ª e 4ª; rilevandolo sotto un angolo di 30° a sinistra della rotta le torpediniere delle squadre pari, e a dritta quelle delle impari. Nelle acque del *Savoia* venivano a 300 metri, l'uno dall'altro, il r. avviso *Messaggero* e i r. trasporti *Washington* e *Volta*; poi le due squadre in ordine di fila su due colonne, e a sinistra della flotta due altre colonne, l'una dei piroscafi della S. G. N., l'altra degli Yachts, aventi rispettivamente per capifila i r. trasporti *America* e *Città di Napoli*. Omettiamo altri particolari di formazione e di manovra, indicati nello schizzo che mostra appunto l'ordine di marcia.

Ci piace notare però che questa flotta riuniva in sè tutti i principali tipi, fino ai più recenti: dai grandi colossi come l'*Italia* e la *Lepanto* che spostano circa 14,000 tonnellate, agli avvisi torpedinieri, alle torpediniere di alto mare, alle barche torpediniere: quelle imponenti, maestose, rap-

Il varo dell' "Umberto I" a Castellamare. — Aspetto del Porto pochi minuti avanti il varo e la nave varata (disegni dal vero di G. Amato).

Guglielmo II in Italia. — La visita al Papa (disegno di Dante Paolocci da relazioni ufficiali e schizzi dal vero).

Ordine di Marcia

presentanti il nerbo dell'armata, ma insieme capaci ad evoluire con prontezza e precisione; queste ultime navi agili, svelte, sottili, eppure capaci di tanta distruzione, e di passare da una velocità di 10 miglia a quella di 22 e perfino di 25 miglia. Tali sono appunto le cinque testè costrutte a Elbing, quattro delle quali partecipavano alla rivista, cioè l'*Aquila*, il *Nibbio*, l'*Avoltoio*, e lo *Sparviero;* con tre piccoli alberi, due eliche, con apparati motori a triplice espansione e tre apparati per il lancio dei siluri.

Interessanti e precise riuscirono le evoluzioni: nello schizzo N. 2 esse sono sintetizzate. Prima è indicato l'ordine di marcia da Castellammare a Napoli nel momento che il "*Savoia*„ si arresta al traverso di Torre Annunziata per passare in rivista le navi della flotta che sfilano, le une a destra di esso, le altre a sinistra, su due colonne in linea di fila, alla velocità di 10 miglia l'ora; poi sono schematicamente accennate le varie accostate per contromarcie di 90°, sia per essere passate in rassegna una seconda volta dal *Savoia*, che le ha precedute per ancorarsi alla boa nella Riviera Caracciolo, sfilando in una sola colonna; sia quelle per venire all'ancoraggio assegnato, su quattro colonne parallele.

Eppure contro molte di queste navi furono scagliate violenti accuse; si affermò perfino che molte erano già diventate inservibili. Se ciò fosse, elementi siffatti verrebbero meno al loro compito anche in una semplice rivista. Ma quella di Napoli ha lasciato nel cuore dei sovrani che vi assistevano, una ben lusinghiera impressione, e nell'animo di tutti la fiducia nell'avvenire di una nazione che ha saputo in breve tempo possedere una flotta, se non ancora numerosa, certamente di valida e sicura difesa.

Augusto.

■

A quanto dice concisamente qui sopra un nostro corrispondente napoletano aggiungiamo che il varo del "Re Umberto„ ebbe luogo alle ore 12,5 pomeridiane del 17 ottobre. Guglielmo II ed Umberto I erano giunti a Castellammare da Napoli alle 10, 40, ed avevano preso posto nella tribuna per loro preparata in cantiere, salutati da acclamazioni entusiastiche. Monsignor Sarnelli, vescovo di Castellamare, seguito da tutto il capitolo, benedì la prua della nave; poi discese e fece il giro di tutto l'immane colosso, benedicendo. Alle 11 25, il comm. Capaldo direttore del cantiere di Castellamare salì la scaletta di prua con la signorina Acton, figlia dell'ammiraglio. Questa battezzò la nave, infrangendo una bottiglia d'Asti spumante sospesa ad un nastro. Mentre la gentile madrina era presentata ai due sovrani, si metteva mano alle operazioni del varo dirette dal comm. Capaldo. Si cominciò dal rimuovere i puntelli; poi le taccate di sostegno estreme. Quando la nave fu sostenuta soltanto dall'invasatura, si levarono i due scontri di poppa, si tagliarono le trinche e si messero in moto i quattro martinetti per dare l'ultima spinta alla nave che si mosse prima lentamente, poi scese maestosa in mare.

Il comm. Capaldo, direttore del Cantiere di Castellamare.

Dalla tribuna reale, da tutte le altre e dalle navi ormeggiate in porto si applaudiva con entusiasmo.

L'imperatore di Germania lodò molto il ministro Brin e decorò il comm. Capaldo delle insegne di commendatore della Corona di Prussia.

Saliti i sovrani a bordo del *Savoja* fu subito servita la colazione, durante la quale Guglielmo II fece un brindisi a Crispi e al ministro Brin. Terminata la colazione i sovrani salirono in coperta per assistere alla rivista.

La flotta, della quale abbiamo indicato le evoluzioni, era agli ordini del comandante supremo viceammiraglio Ferdinando Acton, imbarcato sul *Savoja*. Si divideva in due squadre comandate dai contr'ammiragli Lovera di Maria e Martinez, che avevano per capi di stato maggiore i capitani di vascello Castelluccio, e Quigini Puliga, ed avevano issato le loro bandiere di comando sull'*Etna* e sul *Dandolo*.

Le navi che presero parte alla rivista rappresentavano complessivamente un dislocamento di 80,359 tonnellate ed un valore di 146 milioni di lire. Erano armate da 103 cannoni di vario calibro, 36 mitragliere, e 42 tubi lancia-siluri. Meno il *Bausan*, costruito a Newcastle, alcune torpediniere costruite ad Elbing, ed i trasporti *America*, *Volta*, *Città di Milano* e *Garigliano* costruiti in Inghilterra, tutte le altre uscirono dai cantieri nazionali.

Dopo la rivista, il ministro, onorevole Brin, indirizzò allo stato maggiore ed ai corpi della regia Marina un ordine del giorno dicendosi incaricato di esprimere a nome dell'imperatore di Germania e del re d'Italia "la loro soddisfazione perfetta per la rivista, per il varo del *Re Umberto* e per la precisione con la quale manovrò la forza navale che ebbe l'onore di essere passata in rivista dalle Loro Maestà. „

L'ILLUMINAZIONE DEL FORO ROMANO.

Il 18 ottobre dopo una breve visita a Pompei, i due sovrani tornarono a Roma e vi giunsero alle 5,35 pomeridiane. Alle 8 vi fu pranzo di famiglia al Quirinale; alle 9,30 le Loro Maestà con i principi e i loro seguiti andarono al Palatino ad assistere alla illuminazione del Colosseo e del Foro Romano, spettacolo fantastico e sempre incantevole anche per chi vi è stato molte volte presente.

La folla degli spettatori era immensa. Di rimpetto al Colosseo, sotto la gigantesca arcata centrale del tempio della Pace erano state collocate una banda musicale di 374 suonatori e numerose masse corali. Fu suonato prima l'inno reale italiano, poi quello germanico ed il *Wacht am Rhein*. Lo spettacolo pirotecnico si alternava con pezzi di musica strumentale e corale, eseguiti con precisione e mirabile accordo. La imponente, massiccia ed oscura massa del Colosseo apparve prima esternamente, poi internamente rischiarata dai vivi e rossi bagliori delle fiamme del Bengala. Gli Orti Farnesiani, all'arrivo ed alla partenza dei sovrani e dei principi, furono illuminati a luce di magnesio. Vi si trovavano, oltre la corte, il corpo diplomatico in uniforme, deputati, senatori, grandi dignitari dello Stato, consiglieri provinciali e comunali. S'illuminarono uno dopo l'altro, come tanti magici quadri, la parte posteriore del Campidoglio, col Tabulario e l'arco di Settimio Severo; gli avanzi del tempio di Vespasiano, il tempio di Saturno, la colonna di Foca, la basilica Giulia, il tempio di Romolo e Remo, la basilica di Costantino, e l'arco di Tito. Poi vi fu una grande scappata di razzi dal Colosseo ed una illuminazione generale a bengala di tutti i monumenti del Foro. Mentre gli ultimi razzi guizzavano ancora per l'aria, la musica intuonava la classica marcia dell'*Assedio di Corinto* ed i sovrani lasciavano, poco prima delle 11, il Palatino, accompagnati fino al Quirinale dalla folla plaudente.

NOTERELLE.

La Commissione incaricata di giudicare i progetti per il monumento da erigersi nella nostra città al generale Giuseppe Garibaldi, stati presentati al concorso apertosi dal Consiglio comunale, ha compiuto per la terza volta il proprio lavoro, deliberando di proporre al Consiglio comunale *per l'esecuzione* il progetto che, all'Esposizione dei progetti, figura sotto il N. 2, del quale è autore Ettore Ximenes e per la parte architettonica l'architetto Guidini. La stessa commissione ha proposto altresì di assegnare il 1° premio di L. 3000 al progetto segnato col N. 14, autori i signori Barzaghi e Pagani, ed il secondo di L. 2000 al progetto contraddistinto col motto "*Vedetta*„ e col N. 8, autore il signor Enrico Butti.

Non abbiamo bisogno di dire ai nostri lettori chi sia Ettore Ximenes; non tocca a noi di fare l'elogio dei di lui meriti artistici ai quali, con questa decisione, è stata resa piena giustizia.

— Si è pubblicato il programma del concorso per il nuovo palazzo del Parlamento. Il concorso è accessibile agli architetti e ingegneri italiani. Le due parti del Parlamento dovranno essere nettamente divise, avendo soltanto una comunicazione interna. Gli edifici dovranno rispettare la Torre delle Milizie e i Bagni di Paolo Emilio. I locali destinati ai deputati e ai senatori dovranno essere a pianterreno ed al piano nobile. Gli altri piani sono destinati agli impiegati. Ogni progetto dovrà portare la firma dell'autore. I progetti si consegneranno alla Segreteria del palazzo di Belle Arti a Roma pel 31 ottobre del 1889. Un'apposita Commissione, nominata per decreto ministeriale, giudicherà entro due mesi. All'autore del progetto prescelto si affiderà la direzione della esecuzione, purchè acconsenta alle condizioni stabilite dal Governo. Mancando quest'accordo, riceverà in compenso 100 mila lire e la direzione toccherà ad altri. Il progetto resterà proprietà dello Stato. La Commissione disporrà di 25 mila lire per assegnare cinque premi secondari ai progetti presentati. I progetti che avranno ottenuto un premio non minore di 4 mila lire rimarranno proprietà dello Stato. La Commissione scegliente procederà mediante votazioni palesi, e stenderà una relazione che si pubblicherà, rispondendo i progetti al pubblico.

GIANNINA MILLI.

L'intuizione e la sensibilità, che, secondo Sterne, sono i soli strumenti del genio, abbondavano in Giannina Milli, l'improvvisatrice di Teramo, morta a Firenze l'8 ottobre, già cara al re di Napoli che, rapito ai precoci prodigi di lei, volle fosse istruita, e cara poi a Garibaldi che, dittatore a Napoli, le volle elargire una pensione annua governativa. Ella, dopo i quarant'anni, non improvvisò più; congelò l'estro grazioso negl'incarichi d'ispettrice e direttrice di scuole femminili, lasciando ancor viva la memoria di migliaia di carmi improvvisati su tanti teatri. Non fu pari, forse, a Teresa Bandettini (la *Amarilli Etrusca* degli Arcadi) che moriva il 6 aprile 1837 quando la Milli contava dieci anni appena e già da cinque improvvisava sui metri anacreontici, dinanzi alla madre raggiante. La Bandettini, di Lucca, Maddalena Morelli Fernandez (nota col nome di *Corilla Olimpica* coronata in Campidoglio come un di il Petrarca), e Fortunata Fantastici, ribattezzata dagli Arcadi per Temira Parrasia, ecco la triade femminea di quel secolo XVIII, così prolifico di verseggiatori estemporanei focosi, i quali posero poi capo nel Gianni, salito dall'umiltà d'una buia botteguccia da sarto agli onori delle fastose sale napoleoniche, nello Sgricci, e in Luigi Carrer che, ventenne, improvvisava intiere tragedie. Si narra che Temira, venuta un dì a gara con Amarilli, ne fosse così sconfitta da cadere in deliquio a' piedi della rivale. La Milli non ebbe a lottare con veruna avversaria nella lizza della poesia estemporanea, dove trovava re il biondo errante Regaldi il cui esempio la spinse su quella via dove le piovvero allori, rose, e quelle svolazzanti carte monetate contro cui già il Pope acuiva un finissimo strale in forma di verso inglese. *The star is fallen*, la stella è caduta, avrebbero potuto nel 67 dire collo Shakespeare le letterate tacitamente invidiose della meteora: agli applausi frenetici (specialmente a Milano, dove nel 59 ella improvvisava su argomenti in cui guizzavano schietti sensi patriotici), successe a poco a poco un silenzio sepolcrale intorno all'abruzzese famosa, come alle celebri attrici e cantanti che si ritirano dalle scene.

Lo stesso avvenne della celeberrima Corilla; ma almeno fece scuola. Secondo il Casanova un certo prete Stratico, a Pisa, dava lezioni d'arte d'improvvisare appunto sul genere di Corilla, in compagnia d'un frate, che accompagnava colla chitarra; e le damigelle delle famiglie più nobili vi accorrevano. La Bandettini, che aveva cominciato festeggiata ballerina sui teatri, finì più miseramente della Corilla, — paralitica, torturata da uno scirro al petto; eppure poetò sino all'ultimo. Ella lasciò due poemi meditati sulla morte di Adone, su Teseo e una poetica versione dell'*Inno a Venere* e i *Paralipomeni*, di Quinto Calabro Smirneo; la Milli lascia due volumi di versi estemporanei e meditati oltre a qualche altra raccolta. A Corilla non si risparmiarono vituperi accusandola moglie e madre cattiva; alla Milli non si risparmiarono omaggi; e così alla Bandettini, da lei pure cantata, e a cui il Monti, e i più severi Alfieri e Parini s'inchinavano. — Un'aureola pura cinge il nome della Milli.

*

" La Milli (scriveva Eugenio Camerini) è più ammirata per la squisitezza de' sensi e la forbitezza dello stile, che per la vena. „ Ma altri, nel sentirla, lodavano più la vena abbondante che lo stile corretto. Mentre nel settecento, Corilla aveva bisogno di essere accompagnata da eccellenti violini per improvvisare (non dissimile a Lucrezia Maria Davidson, che sentiva il bisogno di mettere sul davanzale della finestra un'arpa eolia per nutrire con artificiali eccitamenti quel fuoco poetico che l'andava consumando), la Milli, doveva calmare il *furore Apollineo* che le bolliva dentro, impaziente di uscire in rime. A Paolo Mantegazza, che un giorno le chiese se usasse stimolanti per improvvisare, la Milli rispose: tutt'altro; bevo acque limonate! Dopo un'accademia estemporanea (lo ricordo) cascò rifinita; il giorno dopo, fu costretta a letto, febbricitante.

Nel leggere le sue liriche meditate, si trova ben lieve differenza dalle liriche improvvise raccolte colla stenografia; e, talora, nessuna. Il verso è sempre fluido, la rima spontanea. Ella usa di frequente il quinario accoppiato, il precipitoso decasillabo romantico o l'ottava classica, scherzando colle irte difficoltà d'insulse rime obbligate. Certi soggetti a lei offerti, antipoetici, antipatici, la infastidivano a segno che, dopo sforzi penosi e saggi più penosi ancora, con palese malumore, gettava via il foglio col tema malaugurato.

Tutti i grandi Italiani che le furono dati a soggetto: tutte le *preghiere* (allora di moda) del *povero*, dell'*orfano*, del *trovatello*, della *tradita*, della *moglie del pescatore*, della *giovanetta* per la madre inferma; tutti gli avvenimenti patrii che, in quell'aria satura di polvere, la eccitavano involandole dal cuore le più accese espressioni, formano il nucleo della sua poesia. Ella, come il Prati, trattò di tutto, ma fu, segnatamente, l'improvvisatrice della redenzione italiana. No, non faceva piacere il sentirla, ma pena, come il vedere i passaggi d'una povera acrobata sospesa sulla corda. Fra i suoi versi meditati, segnalo i mestissimi sonetti per la *Sorella moribonda;* fra gli estemporanei, le quartine sulla Bice di Dante e la Margherita di Goethe, improvvisati nel 67 nel teatro San Benedetto a Venezia, e che ricordano nel metro e nella forma del parallelo, un'altra poesia della Milli: *Raffaello e Bellini*. Com'ella trattasse l'ottava, ecco; è un brano d'un reverente componimento a Pietro Giordani, il feroce nemico dell'improvvisazione poetica:

> C'invidian gli stranier sì peregrina
> Dote, e nel fango tu gittar la vuoi?
> E scendi a dubitar se la divina
> Fiamma sussista, e se si alberghi in noi?
> Ah! dell'aure, dei fior, della marina,
> Del sol che qui più belli ha i raggi suoi,
> Delle nostre memorie il sacro incanto
> Niega, se nieghi l'improvviso canto!...
>
> V'è (chi nol sa?) l'ingannator, procace
> Stuol che illude, e mentisce estro e fatica;
> E quel che inutil grida, e stolto, e audace,
> Lo studio e l'arte a chi ha la Musa amica;
> A costor ben si addice il tuo mordace
> Ghigno, e la bile che il tuo dir nutrica:
> Ma, perchè inetti son molti o bugiardi,
> Tutti proscriver tu vorresti i bardi?...
>
> Ah non voler, no, disfrondar quest'una
> Foglia dal serto ancor dei nostri allori!
> Troppe già il turbo di crudel fortuna
> Strapponne, e inaridì ne' suoi furori.
> Se vergognar vuoi di stoltezza alcuna,
> Delle laudi vergogna, e dei tesori
> Profusi al volteggiar d'una carola,
> O al dolce trillo di venduta gola!

Allora, la Milli era a Lecce, e contava ventisette anni; brillava nello zenith dell'ingegno. Prodiga d'espansione, anche più tardi abbandonavasi, col pubblico, a qualche confidenza autobiografica, che, nel contatto della platea era forse profanazione, come nell'*Ideale d'un primo amore*, ove ritrae i pensosi raccoglimenti, i sussulti improvvisi e le illusioni della zitella adulta. Nel 13 gennaio 1859, così improvvisava davanti al pubblico milanese, così evocava l'antico amore ideale:

> Prostrata al tempio, ancor bambina,
> D'un Angiol sculto presso l'altar,
> Nella leggiadra forma divina
> Quel mio diletto credei mirar.
>
> E i verecondi prieghi innocenti,
> Che a me sul labbro spingeva il cor,
> Parea raccogliere, e fra i concenti
> Sacri offerirli al Creator.
>
> Fatta pensosa vergine adulta,
> Pei patrii colli vaga talor,
> D'un usignuolo che tra l'occulta
> Frasca dolevasi in suo tenor,
>
> Nell'amorosa voce credei
> Sua cara voce talvolta udir,
> La udii nel murmure dei fiumi miei,
> La udii dell'aure nel pio sospir!
>
> Oh quante volte la foglia breve
> Caduta all'albero a me vicin,
> Mi parve il tocco di un bacio lieve
> Ch'ei deponesse sovra il mio crin!
>
> E quante volte nel sen di un fiore
> Che con l'olezzo traeami a sè,
> Lessi recondite cifre d'amore
> Che la sua mano tracciò per me!
>
> Se il ciel guardando a notte bruna
> Degli astri tremoli il pio chiaror,
> O il malinconico raggio di luna
> In me dei carmi spirò l'ardor,
>
> Lui confidente bramai soltanto,
> Sol del suo plauso fu il core altier;
> Per lui disciolsi il primo canto,
> Ei s'avrà l'ultimo de' mei pensier!

È uno de' punti più *romantici* (come un giorno si sarebbe detto) de' due volumi di versi della Giannina editi fra i plausi nel '63 dal Le Monnier. Guai se, trascurando l'effetto che nel loro caldo insieme producevano i suoi canti, talvolta anche troppo tirati in lungo, si analizzavano a uno a uno i versi! Guai se tutti si analizzassero adesso!... Ma ricordo un passo di Gustavo Droz sul bello nelle arti: " Coloro che vogliono analizzar sempre, rassomigliano al botanico che, per conoscere i fiori, ne distrugge la vaghezza e il profumo. „ E, se non il " profumo „ più squisito, nella musica ondulata di molte strofe della Milli senti un palpito buono, un anelito a qualche cosa che le arride più su degli alberi, più su delle cime dei monti, oltre i voli delle rondini che amava. Era credente.

RAFFAELLO BARBIERA.

NECROLOGIO.

— Il 25 corrente spirava nel Reale castello di Moncalieri, dove aveva abituale dimora, S. E. il conte *Cesare Trabucco di Castagnetto*. Quantunque avesse raggiunta la grave età di 86 anni, egli era quasi sempre vissuto vegeto e sano, solo in questi due ultimi anni la sua alta ed ossea persona si era incurvata; infine venne côlto dalla dolorosa infermità che lo trasse al sepolcro. Morì sereno e tranquillo, assistito dalla famiglia, e dalla principessa Clotilde. Ministro della Real Casa, durante il regno di Carlo Alberto, prese parte attiva alle lotte politiche che prepararono il grande tentativo di riscossa scoppiato nel 1848. Ma i tempi progredirono, maturarono, si esplicò fortemente l'idea italiana, ed egli rimase fermo nelle prime sue idee. Prima il Castagnetto si ritirò dalla Corte; poi, dopo avere inutilmente combattuta la legge Siccardi, cessò d'intervenire alle sedute del Senato nel 1870, protestando contro l'abolizione del potere temporale dei pontefici e contro la *settaria deliberazione* del trasporto della capitale in Roma. Tutti ricordano la lettera che il conte di Castagnetto scrisse ai suoi colleghi del Senato, in occasione della recente discussione parlamentare sul nuovo Codice penale; in essa il defunto esprimeva la speranza che il Re ricusasse di firmare il progetto di legge presentato dal guardasigilli. Al conte non mancarono in vita onori e cariche ufficiali; era, per nomina e fors'anco per età, il decano del Senato; era ministro di Stato e tesoriere generale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, col titolo di Grande dell'Ordine.

— Il 19 corrente è morto a Parigi il generale *Salomon*, duca di San Luis del Sud, ex presidente della repubblica d'Haiti, da dove fu cacciato pochi mesi sono da una delle solite rivoluzioni Nato nel 1815 era stato uno dei fondatori del partito liberale, e ministro dell'imperatore Soulouque che lo creò duca. Dopo molti anni d'esilio potè ritornare in patria e nel 1879 fu eletto presidente per sette anni. Nel 1886 lo avevano confermato nel suo elevato ufficio per altri sette anni, ma nell'agosto scorso una rivoluzione comandata dai generali Telemaco e Calipso lo obbligò nuovamente a cercare asilo in Francia.

MCS

° Guglielmo II in Italia. — La grande rivista navale nel

GOLFO DI NAPOLI (disegno dal vero di G. Amato).

LA SETTIMANA.

La RIAPERTURA DEL PARLAMENTO che pareva fissata per il 12 novembre avrà luogo invece il giorno 8. Così hanno deciso i ministri nell'ultimo Consiglio tenutosi il 27. La Camera si occuperà subito del progetto per la riforma della legge di pubblica sicurezza, e della istituzione di una Corte di cassazione unica per gli affari penali. Al Senato verranno presto in discussione il nuovo codice e la riforma comunale e provinciale. Il senatore Canonico ha già dato alle stampe la relazione intorno al codice; il senatore Finali quella sulla sopraccennata riforma. La commissione del Senato propone poche modificazioni al progetto approvato dalla Camera: l'onorevole Crispi le accetta quasi tutte, meno due di secondaria importanza sulle quali deciderà il Senato.

Non si sa ancora quali saranno i criteri del governo riguardo alla SITUAZIONE FINANZIARIA. I giornali ufficiosi dicono che se i ministri della guerra e della marina crederanno di poter risparmiare lo stanziamento di nuovo somme straordinarie per i loro bilanci, non sarà richiesto alcun nuovo sagrifizio al paese. Ma pochi sono persuasi della veracità di tali previsioni ottimiste. Se il *deficit* per il bilancio del 1889 sarà di sessanta milioni, come si dice, non basteranno i soliti rimedi provvisori per rimarginare la piaga: ma bisognerà ricorrere ad una imposta a larga base.

L'onorevole Crispi aveva intenzione di recarsi da Napoli in Sicilia, ma ne ha dimesso il pensiero per ritornare oggi a Roma: ve lo avrebbero richiamato gravi notizie avute dall'estero: non sapremmo invero dire quali perchè il mondo politico sembra in un momento di calma.

Delle parole pronunziate dal GENERALE DE MIRIBEL a Nancy, prendendo possesso del comando del 6° corpo, ci pare che sia stata molto esagerata l'importanza. Egli ha rammentato che il motto della città suona *non inultus premor* e ad un soldato si può veramente perdonare questa figura rettorica. Alcuni giornali hanno chiesto ch'egli fosse veramente censurato per la sua provocazione verso la Germania: ma il Governo non se n'è dato pensiero ed il generale, acclamato dalle popolazioni, sta ora facendo il giro delle città poste presso la frontiera tedesca.

Il BOULANGER invece è acclamato a Parigi ogni qual volta si mostra per le strade. Poche sere sono i comitati revisionisti di Parigi gli hanno offerto un banchetto di mille coperti, ed il generale vi ha pronunziato un discorso, burlandosi spiritosamente del governo che non vuole la revisione da lui proposta, e sente il bisogno di proporne invece una inconcludente, tanto per ingannare le masse. Ha promesso di formare una "repubblica nazionale„ accessibile agli uomini di buona volontà di tutti i partiti che renderà alla Francia il suo posto e la sua missione gloriosa fra le nazioni. A Tours si è tenuta una gran RIUNIONE DI MONARCHICI, e il De Charette vi ha proclamato invece che la prosperità della Francia può essere ripristinata soltanto dalla monarchia.

*

GUGLIELMO II, dopo avere assistito alla inaugurazione di una nuova chiesa, a Berlino, ricevette la magistratura comunale che doveva presentargli un indirizzo ed il modello di una fontana commemorativa dei recenti viaggi imperiali. L'imperatore lodò il modello della fontana, si compiacque vedendo la premura con la quale gli abitanti della capitale si erano occupati dei suoi viaggi; ma non nascose il suo sdegno contro la stampa che, durante la di lui assenza, si è occupata di questioni private della famiglia imperiale. E volte le spalle al borgomastro ed agli altri magistrati, li lasciò stupefatti ed addolorati. Si pretende ch'egli abbia alluso a quanto è stato detto del matrimonio della sorella maggiore col principe di Battemberg, e abbia inteso di rimproverare il borgomastro messosi in relazioni dirette con la imperatrice Vittoria per la fondazione di un istituto di beneficenza dedicato alla memoria di Federico III.

L'imperatore ha fatto una breve gita ad Amburgo per celebrare solennemente l'atto dell'unione doganale, ed una visita al gran cancelliere a Friedrichsruhe.

Il 30 corrente gli elettori politici del regno di Prussia erano convocati per eleggere i delegati che alla lor volta eleggeranno il 6 novembre i DEPUTATI AL LANDTAG. Non vi è stato molto concorso alle urne ed i risultati conosciuti fanno supporre che il Landtag nuovo non differirà molto dall'attuale: cioè avrà una maggioranza governativa formata dai conservatori indipendenti e dai liberali nazionali, con una forte minoranza di conservatori puri.

*

Il signor DE GIERS cancelliere dell'impero russo ha celebrato in questi giorni il suo giubileo: egli entrò al servizio diplomatico russo nel 1838. Egli ha ricevuto in tale occasione non soltanto le congratulazioni dello Czar, della famiglia imperiale e di tutta la complicata ed estesa gerarchia burocratica russa, ma anche quelle di varii sovrani stranieri. Guglielmo II gli ha telegrafato salutandolo sicuro e sincero mediatore dei rapporti ufficiali e personali che lo legano allo Czar: ma è stato notato come nel telegramma imperiale non si faccia alcuna allusione a' buoni rapporti fra le due nazioni.

La famiglia imperiale russa andata a visitare la regione del Caucaso è ora di ritorno a Sebastopoli e Livadia. La voce corsa di un ATTENTATO CONTRO LO CZAR commesso da un cosacco a Kutais, è stata officialmente smentita. Un telegramma del ministro della casa imperiale ha poi annunziato che a Barki, sulla linea Kurok-Karkoff, la seconda locomotiva e le prime quattro carrozze del treno imperiale hanno deragliato. La famiglia imperiale rimase illesa per miracolo fra i rottami de' vagoni, i morti e i feriti. Si afferma che l'inchiesta fatta subito dopo il disastro abbia escluso che questo non ha avuto alcuna causa dolosa.

*

Il Sultano ha finalmente firmata la CONVENZIONE PER IL CANALE DI SUEZ senza il protocollo addizionale che il governo ottomano pretendeva di unirvi e che l'onorevole Crispi non ha voluto approvare.

La stampa russa è irata contro re Milan che ha saputo estorcere la proclamazione del DIVORZIO REALE dal metropolita Teodosio. Il peggio si è che la maggior parte dei Serbi non la pensa diversamente e si dice forte che il divorzio sarà per re Milan il principio di una tragica fine. Re Milan ha invano rivolto un lungo PROCLAMA AI SERBI, in forma ampollosa nel quale rivolgendosi alla nazione la invita a far tacere ogni voce di discordia. Invano egli ha nominato una commissione dei più autorevoli uomini politici del suo regno, escludendone però tutti gli amici della Regina, ed incaricandola di compilare un progetto di riforma della costituzione che sarà presentato alla nuova Scupcina da eleggersi il 2 dicembre. I partiti si agitano e si combattono accanitamente ed il Re, che non seppe acquistarsi popolarità durante le guerre del 1878 e del 1886, non saprà acquistarsela davvero con il divorzio e con i proclami.

Le ELEZIONI POLITICHE IN ROMANIA hanno avuto luogo il 24. Non sono ancora pubblicati i completi risultati definitivi, ma la grande maggioranza degli eletti appartiene al partito dei Junimisti che sostiene il gabinetto attuale.

Il principe Ferdinando ha aperto il SOBRANJE il 27 con un discorso incoloro.

Anche il re di Grecia ha aperto la Camera il 29 ed il 30 ha ricevuto gli inviati speciali dell'Austria-Ungheria e della Turchia; poi i ministri delle altre potenze che gli hanno rimesso alcune lettere autografe di congratulazioni dei loro sovrani. RE GIORGIO festeggia in questi giorni il venticinquesimo anniversario della sua elevazione al trono di Grecia e a tale ricorrenza i Greci danno la maggiore possibile solennità. Le feste pubbliche sono cominciate oggi ad Atene e nelle provincie.

È stato annunziato un'altra volta, poi nuovamente smentito l'ECCIDIO DI STANLEY. Il fatto è che non si sa da parecchi mesi più nulla di lui e lo stato di ribellione nel quale si trovano le tribù della costa vicino a Zanzibar impedisce qualunque comunicazione con la regione interna pei laghi. A Berlino si parla di una grossa spedizione contro le tribù sollevate: a colorirla servirebbe il desiderio di far cessare definitivamente la tratta de'negri, per il quale scopo si è tenuta un'adunanza d'uomini di tutti i partiti a Colonia.

Suakim è sempre più stretta da tutte le parti e si pensa di mandarvi un rinforzo di truppe inglesi dal Cairo .., se pure non vi giungerà troppo tardi.

1° novembre.

NUOVI LIBRI.

Brava gente! di A. CACCIANIGA (Milano, Treves. L. 3,50).

È un titolo simpatico, ed è un libro simpatico di un simpatico scrittore. Antonio Caccianiga vive da oltre trent'anni come un eremita e come un gentiluomo di campagna nella sua villa Saltore, presso Treviso. Ma anno si anno no, fa il suo viaggio per vedere cosa c'è di nuovo pel mondo, e manda fuori un volume. Tutti i suoi romanzi, così affettuosi e patriottici, si ristampano continuamente, e si traducono anche; in Germania sono molto popolari. Le sue memorie dell'esilio, così originali e che si tolgono dal comune, le sue novelle, piene di verità e di umorismo, sono tutte tradotte in francese e in tedesco. Nel *Gegenwart* di Berlino ritrovavo ieri una vecchia conoscenza: lo zio ministro, ch'è un piccolo capo d'opera. Il Caccianiga ha una maniera tutta sua di osservare e una chiarezza grandissima nel riferire le sue osservazioni: dall'Esposizione di Parigi, dieci anni fa, riportò un volume così originale, così diverso da tutti gli altri, così istruttivo, che ebbe subito tre edizioni, e non se ne trova più una copia, a pagarla tant'oro. Quando non viaggia, quando non scrive, quando non prepara un'esposizione agraria come quella di quest'anno a Treviso ch'è riuscita un modello del genere, quando non coltiva i suoi campi, il signor Caccianiga legge; ma pochi sanno leggere come lui. La prova migliore si trova in questo nuovo libro che concentra il sugo di venti volumi. È pieno di aneddoti, e contiene lo spirito, la probità, il patriotismo d'uomini celebri italiani e stranieri, come Gino Capponi, Azeglio, Doudan, Flaubert, Giorgio Sand. Nelle lettere d'un vagabondo avete una pittura meravigliosa di Parigi alla vigilia della guerra del '70. Il capitolo V: IN CAMPAGNA è di un umorismo sopraffino. E in fine sulla scorta di un manoscritto, l'autore ci narra drammaticamente un episodio toccante e spaventoso della guerra di Russia.

Ma tutta la compagnia, che sia di principi sovrani o di semplici soldati, d'uomini celebri o ignoti, è sempre composta di *brava gente*, perchè l'autore, com'egli scrive, ha in odio i cattivi, i malvagi, e gli sciocchi. E così egli presenta al gran pubblico un eccellente libro di lettura piacevole, istruttiva, onesta.

*

Paolo Landi, racconti per i fanciulli, di AIDEA. Un volume in-8 con 47 illustrazioni di *G. Amato* (Milano, Treves. L. 4).

Aidea è una giovane e nuova scrittrice; che a un tratto, con questo libro prende uno dei primi posti fra quelli che posseggono l'arte difficile di scrivere per i bambini. Paolo Landi è la storia di un fanciullo, che guastato da cattivi compagni, ha la fortuna di trovarsi in un ambiente di onestà e di rettitudine; come l'esempio cattivo stava per essergli fatale, così l'esempio buono lo riconduce sul sentiero della virtù. La scrittrice con uno stile facile, da esser compreso dai fanciulli, conduce il lettore nella casa di un artista modesto, il quale trova nel lavoro assiduo un conforto alle sventure; e nell'affetto di cui lo circondano i suoi figli un compenso alle sue fatiche. La vita di questa buona gente è dipinta con tanta verità, e con sì dolce poesia, che esercita un fascino, nella mente del piccolo lettore; gli conquista la sua ammirazione e la sua simpatia; e mette nell'animo suo un buon germe. È questo un libro che raggiunge completamente lo scopo che deve proporsi ogni scritto per l'infanzia.

*

LIBRI SCOLASTICI.

I CORSI DI SCIENZE NATURALI, dei professori LESSONA e CAMERANO, sono i più divulgati nelle scuole secondarie di tutto il Regno, essendosi riconosciuta la loro superiorità per l'esattezza e la chiarezza del testo, per la nitidezza dell'edizione, per la grande quantità d'incisioni, e per il buon mercato. Nelle continue ristampe che il grande successo rende necessarie, gli egregi autori amano introdurre tutti quei miglioramenti che la pratica dell'insegnamento consiglia. L'anno scorso fu completamente rifuso il *Corso* per le *Scuole tecniche* (2 volumi); e quest'anno furono riveduti diligentemente i due primi volumi per i *Ginnasi* che sono il *Primo studio delle piante* e il *Primo studio degli animali:* in questo s'è aggiunto il quadro sinottico degli ordini e delle classi e si è menzionato il fatto importantissimo, scoperto negli ultimi anni, della oviparità dell'ornitorinco colle conseguenti modificazioni che ciò reca nella esposizione dei caratteri generali dei mammiferi. — Oltre a questi, abbiamo dagli stessi egregi autori, vari Corsi *per i licei* (primo, secondo e terzo anno, 2 volumi), *per le scuole normali* (corso preparatorio, prima, seconda e terza classe, 4 volumi), *per gli istituti tecnici* (prima, seconda e terza classe, 8 volumi).

Con lo stesso sistema, esce ora dalla casa Treves, il CORSO DI MATEMATICHE ELEMENTARI *per uso dei Ginnasi e dei Licei, delle scuole tecniche ed istituti tecnici, di collegi e scuole militari, e di marina*, compilato dagli egregi professori MARIO LESSONA, del Liceo di Marco Polo di Venezia, e ALFONSO SILVESTRI, direttore della Scuola tecnica di Patti. Il corso completo è composto di 5 volumi in-8. *La trigonometria piana* forma un volume di 118 pag. diviso in 23 capitoli, con 50 figure; la *Trigonometria sferica*, divisa in 9 capitoli, comprende 64 pagine fitte con 45 figure. La parte applicata della trigonometria è svolta colla maggiore ampiezza, specialmente per quanto riguarda l'applicazione dei logaritmi, e la risoluzione numerica dei triangoli. Oltre agli esercizi relativi alla materia trattata nei singoli capitoli, vi ha alla fine di ciascun volume una raccolta di problemi quali applicazioni della trigonometria ai casi più svariati: quelli della trigonometria sferica si riferiscono specialmente a questioni di astronomia pratica e di navigazione. — Un terzo volume è dedicato all'*Algebra*. Il corso si estende sino all'equazione di secondo grado inclusivamente, e contiene quanto altro si richiede dai programmi di matematica, delle scuole secondarie. Vi fa seguito principalmente la celebre opera *Algebra and Trigonometry* di W. N. Griffin, ch'è adottata in tutte le scuole d'Inghilterra: da essa sono tolti pel maggior numero gli esercizi. Gli autori italiani hanno aggiunto un capitolo sull'interesse composto, e alcune tavole, conformemente al programma di Algebra in vigore per gli istituti tecnici. — Gli ultimi due volumi comprendono la *Geometria piana* e la *Geometria solida*. La materia è trattata qui con metodo rigorosamente euclideo; e per rendere il libro veramente adatto alle scuole, gli autori cercarono di riunire la massima chiarezza alla massima brevità possibile. Ambedue i corsi di geometria sono ricchi di problemi o di altri esercizi.

SCACCHI.

Problema N. 595.

Del sig. Tenente Colonn. A. Campo Palermo.

Nero.

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse

Soluzione del Problema N. 592:

Bianco.	(Amygdalis).	Nero.
1. A d7-e8	1.	Qualunque.
2. A e8 h5	2.	
3. A h5-f3 matto.		

Solutori: Sigg. G. Colombani, Albrisi, G. Fantilla, Modica; Caffè Commercio, Lecco; G. De-Rossi (sì), Pisa; Conte Rozwadowski, Canea; A. Tassoni, Baricella; F.lli Corrias, Ozieri; Caffè Umberto I, Vicenza.

IL CONTE DI ROBILANT.

Una delle ultime sere del luglio 1887 prendevo posto con Momi Rovetta in un compartimento del treno diretto a Venezia. Restammo soli fino al momento della partenza; ma mentre suonava la campanella entrò rumoreggiando sotto la tettoia il treno di Torino, e subito dopo un signore gettò sul sedile dirimpetto al nostro un ombrello, un bastone, una coperta ed un sacco da viaggio. Non ostante la stagione calda, il proprietario di questi oggetti vestiva un lungo soprabito, una manica del quale pendeva in parte vuota del braccio. Era il conte Carlo Felice Nicolis di Robilant e di Cereaglio, da tre mesi non più ministro degli esteri.

Lo salutammo rispettosamente. il conte di Robilant rispose al nostro saluto, ma non aprì bocca e passò molto tempo fumando sigarette e guardando fuori dal finestrino. Pareva assorto in gravi pensieri: notai che di tanto in tanto era preso come da un brivido. Parlavamo a bassa voce per non disturbarlo: in quella sua fisonomia di uomo precocemente invecchiato ci pareva di leggere le amarezze provate essendo ministro e il di lui silenzio c'incuteva rispetto.

Momi Rovetta scese dal treno a Desenzano. Rimasto solo in un angolo cominciavo a sonnecchiare quando mi scosse ad un tratto la voce del mio illustre compagno di viaggio.

Mi domandò se m'ero trovato a Vienna nel 1873 quando v'andò Vittorio Emanuele, e se avevo appartenuto alla brigata granatieri di Sardegna. Avendo risposto affermativamente alle due domande si ricordò del mio nome ch'eragli sfuggito di mente. Poi tacque di nuovo. Un po' più tardi mi domandò se andavo a Venezia: gli risposi che mi fermavo a Verona per assistere alle esercitazioni d'assedio. Egli doveva continuare il viaggio sollecitamente per la via del Brennero: si lamentò che l'orario lo obbligasse a perdere inutilmente due o tre ore a Verona.

La curiosità è un difetto inseparabile dalla condizione di giornalista, ma per quanta ne avessi non osai fare alcuna domanda neppure indiretta. Il conte di Robilant non apparteneva a quella categoria di uomini politici che confidano i loro propositi e i segreti di Stato al primo venuto.

Lo lasciai nel caffè della stazione di Verona, dove rimase ad attendere la partenza del treno per Ala. Qualche giorno dopo lessi in una gazzetta che l'ex-ministro degli esteri era andato zitto zitto a Friedrichsruhe. Non saprei dire se fosse vero, benchè quella notte l'avessi lasciato sulla strada per andarvi. Una settimana dopo, un dispaccio consegnato a re Umberto sul piazzale della villa del conte Leopoldo Pullè, al Chievo presso Verona, dove Sua Maestà era venuta ad assistere alle esercitazioni d'assedio, gli annunziava la morte di Agostino Depretis, presidente del Consiglio e ministro degli esteri. Gli succedette l'onorevole Crispi che due mesi dopo faceva il primo viaggio a Friedrichsruhe. Soltanto nel luglio passato il conte di Robilant fu richiamato in attività di servizio diplomatico come ambasciatore, e destinato a Londra.

•

Da quella notte non mi è più accaduto d'incontrarlo. Mi è rimasta di lui l'impressione che fa un uomo gravemente ammalato ma risoluto a lottare contro la insistenza del male. Non aveva mai avuto aspetto florido. la sua fisonomia severa ed aristocratica era cincischiata da macchie epatiche e da cicatrici: la barba radissima e grigia che s'era lasciata crescere sul mento in questi ultimi anni contribuiva a farlo parere malaticcio. Nato da una famiglia di soldati, ufficiale d'artiglieria a 19 anni, era rimasto in fondo sempre soldato. Non ha mai vestito l'uniforme diplomatica, ma sempre quella di generale. Sarebbe stato da qualche anno comandante di un corpo d'esercito e nei momenti più dolorosi della sua vita politica deve aver pensato con rammarico al giorno nel quale un elevato sentimento di devozione alla patria ed al Re lo indusse ad abbandonare l'esercito. Egli invero non soltanto avrebbe raggiunto il più elevato grado della gerarchia militare, ma sarebbe stato fra i pochi che ispirano indiscussa ed illimitata fiducia nei subordinati.

Luogotenente nel 1847, fece le campagne di guerra del 1848 e del 1849, durante le quali suo padre, maggior generale, accompagnava Carlo Alberto in qualità di aiutante di campo. A Sommacampagna si meritò la prima medaglia al valore militare. Tutti sanno che il Robilant perdette la metà di un braccio a Novara: ma mi pare opportuno di riportare il fatto con le parole dalle quali è narrato nelle *Memorie ed osservazioni sulla guerra dell'indipendenza d'Italia raccolte da un ufficiale piemontese*, essendo noto che fu autore di questo libro assai raro un ufficiale superiore, egli pure addetto al quartiere generale del Re, e perciò probabilmente testimonio oculare.

Al momento in cui Carlo Alberto entrava in città, un giovane uffiziale d'artiglieria gli trascorreva vicino gridando *Viva il Re;* poscia, approssimandosi al conte di Robilant, con voce ferma gli diceva — Sei tu ferito, o padre? — No, e tu? — Io ho una mano fracassata. — Il conte di Robilant impallidiva, ma ad ogni modo facendosi coraggio e rinfrancandosi in sella, per timore di vacillare ad una tal vista — Ebbene — rispose — consolati, figlio mio, hai fatto il tuo dovere. Un'ora dopo l'intrepido Carlo di Robilant sopportava con mirabile costanza l'amputazione del braccio.

La semplicità del racconto si adatta mirabilmente a mettere nella sua vera luce l'intrepidità di carattere del giovine ufficiale che, appena guarito, riprese servizio; fu promosso capitano nel 1853; fece come maggiore di stato maggiore la campagna delle Marche e dell'Umbria; fu promosso tenente colonnello nel novembre di quell'anno e colonnello nel 1862. Nel 1865 gli venne affidato il comando del 5° reggimento granatieri. Nel maggio del 1866 andò come capo di stato maggiore al comando del 3° corpo d'esercito e si trovò il 24 giugno alla battaglia di Custoza. Meritò la commenda dell'ordine militare di Savoia — onorificenza straordinaria per un colonnello — "per il valore dimostrato — dice il decreto — e le buone disposizioni date durante tutta la giornata, con l'intelligenza sua ben conosciuta. „

Nell'agosto fu promosso maggior generale e nell'ottobre prese il comando della brigata granatieri di Sardegna di stanza in Udine, e presiedette la commissione militare incaricata di tracciare il confine fra l'Italia e l'Austria. Nel 1867 lo mandarono a Torino a comandare la Scuola superiore di guerra recentemente istituita ed egli le infuse quello spirito severamente militare che ne ha fatto uno degli istituti militari più lodati d'Europa.

•

Nel 1870 la Romagna era turbolenta. Il generale Escoffier mandato a reggere con pieni poteri la prefettura di Ravenna, cadde vittima di un assassinio che si credette allora consigliato da odio politico. Bisognava mandare al posto dell'Escoffier un uomo autorevole, intrepido, calmo, prudente, energico. Fu scelto il generale Robilant, che gli ufficiali della scuola di guerra videro partire addolorati.

Dalla prefettura di Ravenna lo mandarono ministro d'Italia a Vienna, dove occorreva far dimenticare gli antichi rancori verso l'Italia. Non bisogna credere ch'egli entrasse nel mondo diplomatico a tastoni, come tanti altri. Il Robilant, essendo stato ufficiale d'ordinanza di Vittorio Emanuele dal 1853 al 1859, aveva avuto molte occasioni di far mostra di tatto e di abilità diplomatica. Nel 1859 andò a Villafranca col generale Della Rocca incaricato delle trattative per l'armistizio, insieme ai generali francesi Vaillant e Martimprey: era già stato col Della Rocca a Parigi nel 1858 a portare a Napoleone III la lettera autografa di condoglianza scrittagli da Vittorio Emanuele dopo l'attentato di Felice Orsini. Ai primi di novembre del 1860, il conte di Cavour, impensierito dall'opposizione che l'armata francese faceva all'investimento di Gaeta dalla parte di mare, scriveva al re consigliandogli di mandare il Robilant a Parigi con una lettera per Napoleone III: e nello stesso giorno scriveva a Farini di *supplicare* il Re perchè scrivesse all'Imperatore e mandasse il Robilant con la lettera. Se il conte di Cavour insisteva tanto sulla scelta del messaggero, è ragionevole supporre ch'egli avesse in lui fiducia pienissima.

In breve tempo fece vedere che non si era ingannato chi l'aveva scelto per rappresentare l'Italia a Vienna. Egli possedeva il segreto di sapersi cattivare la simpatia di quanti lo avvicinavano. La sua rigidità di soldato piemontese di vecchia scuola non gli impediva di *charmer* — come direbbero i Francesi — il mondo ufficiale e quello non ufficiale — *la ville et la cour*, senza neppure l'ombra di concessioni fatte a scapito della dignità nazionale, rimproveratagli più tardi da chi lo conosceva appena di vista. Chi è stato a Vienna nel 1873 ha potuto vedere in quale stima vi fosse tenuto il conte di Robilant, che vi risiedeva da soli due anni. Egli era allora semplicemente ministro plenipotenziario: non ebbe le credenziali d'ambasciatore prima del 1876, quando, in conseguenza della visita di Vittorio Emanuele alle Corti di Vienna e di Berlino, ricambiata da Francesco Giuseppe e da Guglielmo I, l'Italia fu ammessa officialmente nel numero delle grandi potenze. Sebbene l'onore di rappresentare l'Italia gli costasse annualmente una bella somma, la legazione occupava un appartamento se non modesto neppure splendido, dove gli italiani trovavano sempre cortese accoglienza. Durante l'estate il conte con la sua famiglia abitava una villa a Mödling e non v'è italiano di qualche conto che, passando per Vienna, non vi sia stato invitato a passare ventiquattr'ore.

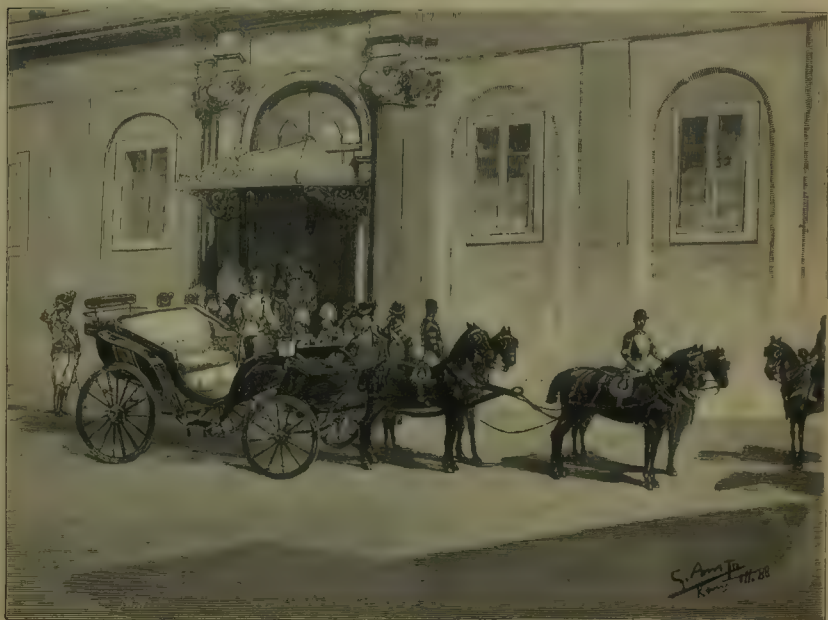
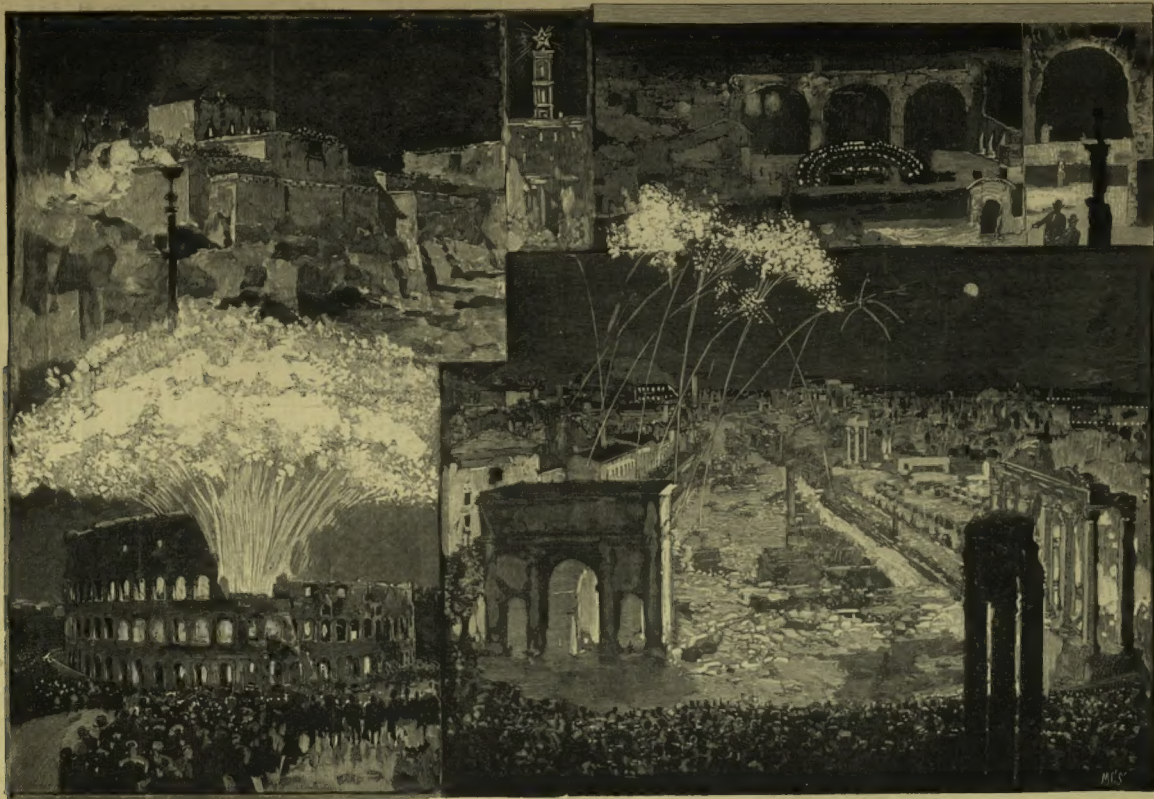
Mentre si parla ancora della visita di Guglielmo II a Roma, non è fuor di proposito rammentare che quindici anni sono Vittorio Emanuele era accolto a Vienna con clamorose e spontanee dimostrazioni di simpatia. Il re soldato la meritava per sè stesso; la sua fisonomia originale pareva fatta apposta per produrre impressione sulle masse popolari: ma se il re d'Italia fu accolto squisitamente anche dalla Corte, dagli arciduchi e dal così detto partito militare, lo dovette in gran parte all'abilità ed al tatto del suo ministro. Il conte di Robilant dette in onore del suo Sovrano un ricevimento, del quale faceva gli onori la contessa Edmea di Robilant, gentildonna egregia e d'intelligenza elevatissima — figlia del principe boemo Clary Aldrigen e di una contessa di Ficquelmont, sorella di quel conte di Ficquelmont che la cancelleria aulica mandò nel 1848 a Milano credendo di pacificare con la di lui presenza gli animi de' Lombardi. Lo zio non riuscì punto nell'intento: la nipote, senza alcun mandato officiale, contribuì molto a ristabilire cordialità di relazioni fra Austriaci ed Italiani.

Sono passati quindici anni da quella sera e pare già un secolo! Mi ricordo che in fondo alla prima sala Giovanni Strauss, con una trentina di croci pendenti da una catenella all'occhiello dell'abito, dirigeva la sua famosa orchestra che suonava gli ultimi waltzer del maestro. Vittorio Emanuele e Francesco Giuseppe stavano nella gran sala. Questi si tratteneva con la padrona di casa, mentre il nostro Re conversava con le arciduchesse — specie con la piccola ma bellissima arciduchessa Maria di Braganza moglie dell'arciduca Carlo Luigi — girando intorno i suoi grandi occhi e agitando fra le mani irrequiete l'elmo col pennacchio bianco allora inventato.

Le bianche uniformi degli arciduchi e dei generali risaltavano in mezzo alle uniformi diplomatiche. L'arciduca Alberto, vestito di scuro, da generale di artiglieria, fermato il conte Po, tenente dei corazzieri, nell'imbotte d'una porta, lo interrogava sulla nostra cavalleria; mentre il feld-maresciallo Maroicic duca di Madonnina, camminando appoggiato ad un bastoncino d'ebano, andava cercando fra i gruppi i pochi ufficiali italiani presenti, per i quali mostrava tanta predilezione quanta energia aveva mostrato nel combatterli, il 24 giugno 1866.

Il conte di Robilant percorreva anch'egli i diversi gruppi: aveva una parola per tutti, per le dame, per i generali, per gli addetti militari, per i suoi compatrioti più ragguardevoli. Era raggiante di soddisfazione e come poteva non esserlo dopo esser riuscito a creare in Vienna e nella Hofburg un ambiente tanto simpatico per l'antico re di Sardegna divenuto re d'Italia! Volere o non volere la prima base dell'alleanza dell'Italia con i due imperi centrali è stata posta in quei giorni ed il conte di Robilant ha vissuto precisamente quanto bastava per vedere "il coronamento dell'edifizio. „ Sul suo letto di dolore, mentre lo sottoponevano ad una operazione pur troppo inutile, deve aver ricevuto le notizie delle accoglienze entusiastiche di Roma, e gli è forse sembrato meno penoso il morire dopo avere udito l'eco del brindisi ri-

L'architetto ALESSANDRO ANTONELLI, m. il 18 ottobre a Torino.
(Da una fotografia di Ambrosetti).

CONTE CARLO NICOLIS DI ROBILANT, ambasciatore d'Italia a Londra m. il 17 ott.
(Da una fotografia di Vianelli).

GUGLIELMO II IN ITALIA. — ARRIVO DELL'IMPERATORE NEL CORTILE DI SAN DAMASO IN VATICANO (disegno dal vero di G. Amato).

Guglielmo II in Italia. — L'illuminazione del Colosseo e del Foro Romano (disegno dal vero di Dante Paolocci).

volto nel Quirinale dall' Imperatore tedesco al re d'Italia.

▪

Aveva rinunziato più volte al grave onore di venire a Roma a dirigere la politica estera del governo italiano: accettò l'incarico, quando gli parve che sarebbe stato mancare ad un dovere l'insistere nel rifiuto. Accettò la penosa eredità di una politica coloniale che egli non aveva approvata: l'accettò non essendo rotto al linguaggio ed alle finzioni parlamentari. Chiamato da Vienna a Monza nell'autunno del 1885 lasciò la villeggiatura reale col decreto che lo nominava ministro degli esteri. Andò a congedarsi dalla corte austriaca, e Francesco Giuseppe — cosa non mai più veduta — fu l'ultimo ad andare a salutarlo alla residenza dell' ambasciata italiana. Profittò della stima e dell'ascendente acquistato per rinnovare, a migliori condizioni, il patto della triplice alleanza. Apertasi la Camera, la sua inesperienza parlamentare gli suscitò contro una opposizione che divenne accanita dopo il disastro di Dogali. Alcune sue frasi tradirono il pensiero dal quale erano ispirate: fu detto autoritario, scettico, incapace ed anche " austriacante. „ Più volte stette per ribellarsi sdegnosamente: ma lo stesso sentimento che avevagli fatto accettare il portafoglio degli esteri gli fece sopportare rassegnato anche la ingiunzione di vergognarsi, venutagli dai banchi della sinistra.

Finalmente nell'aprile del 1887 si ritirò dal ministero lasciando intatta l' intimità dell' Italia con le potenze centrali e poste le basi dello stretto accordo con l'Inghilterra.

Da un pezzo lo tormentavano le febbri malariche ed una malattia cancerosa alla vescica. Attese a curarsi, vivendo in quiete con la propria famiglia, alla sua villa del Lingotto presso Torino, o a Venezia dove i Clary posseggono un palazzo sul canale della Giudecca. Ai bagni di Andorno parve aver trovato sollievo. Andò a Londra nell'agosto; ma presto la malattia rincrudì; e alle 5 antimeridiane del 17 ottobre spirava nelle braccia dei suoi cari.

— Robilant — si afferma che abbia detto un giorno re Umberto — è di quelli che hanno dato il sangue per fare la patria ed ora sacrificano la popolarità per conservarla.

C'è tutta la vita del valoroso soldato ed ottimo cittadino in queste poche parole.

Ugo Pesci.

Siamo costretti a rimandare al prossimo numero un articolo del nostro collaboratore L. Chirtani intorno alla vita ed alle opere dell'architetto Antonelli, del quale oggi pubblichiamo il ritratto. All'articolo, che verrà pubblicato nel prossimo numero, andrà unito un disegno rappresentante l'illustre autore della mole Antonelliana sul suo letto di morte.

SCIARADA.

Cerca nell'acque limpide il *primiero*
In musicali pagine il *secondo*
Nei campi scintillar vedi l'*intero*
Se notte estiva avvolge il vasto mondo.

Spiegazione della Sciarada a pag. 303: **Genova.**

☞ *A chi desidera far legare i volumi dell'* Illustrazione Italiana, *offriamo una elegante coperta in tela e oro al prezzo di* **Lire Cinque** *per ciascun volume.*

REBUS.

Spiegazione del Rebus a pag. 292: **La borsa degli amanti è legata col filo del ragnatelo.**

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia e l'Inghilterra (anche per la réclame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JOHNES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street, 166.

ASSICURAZIONI GENERALI - VENEZIA

SOCIETÀ ANONIMA ISTITUITA NEL MDCCCXXXI

Premiata con Medaglia d'Oro all'Esposizione Nazionale di Milano 1881 e con Diploma d'Onore e Medaglia d'Oro all'Esposizione di Torino 1884

DIREZIONE IN VENEZIA

Comm. L. Pesaro Maurogonato, Vice Pres. della Camera dei Deputati, *Direttore* - Cav. Uff. Samuele Scandiani, - Conte Comm. Nicolò Papadopoli, *Vicedirettori*
SEGRETARIO DIRIGENTE: **Bargoni Comm. Angelo**, Senatore del Regno — *SEGRETARIO SOSTITUTO:* Comm. **Eugenio Ing. Brusomini.**

Capitale versato L. 3,037,500 — Totale fondi di garanzia al 31 Dicembre 1887 L. 90,300,441.33.

RISARCIMENTI DI DANNI

stati pagati dall'epoca della fondazione della Compagnia al 31 Dicembre 1887 *L. 518,449,505 55* di cui per assicurati italiani *L. 137,555,804.14*

ASSICURAZIONI CONTRO GL'INCENDI e i rischi accessori della *esplosione del gas* — dello *scoppio di apparecchi a vapore* — dello *scoppio del fulmine* — del *ricorso dei vicini* — del *rischio locativo* — della *rottura dei vetri, cristalli e specchi* — delle *conseguenze dei danni* che l'incendio può recare ai proprietari, *per la perdita delle pigioni e dell'uso di locali* durante il tempo occorrente pel ristabilimento in pristino dei locali stessi.

ASSICURAZIONI SULLA VITA UMANA. — Pel caso di morte — **Miste** — A capitale differito — Dotali con pagamento raddoppiato del capitale assicurato — Rendite vitalizie immediate e differite.

ASSICURAZIONI CONTRO LA GRANDINE

ASSICURAZIONI CONTRO LE DISGRAZIE ACCIDENTALI che possono colpire qualunque persona di qualunque classe sociale, in qualunque contingenza della vita. Comprendono: naufragi, disastri in strade ferrate, ribaltamenti di vetture, cadute da cavallo, da impalcature, sdrucciolamenti, autioni, asfissie, scoppio di fulmine, incendi di teatri o di abitazioni, ecc., ecc. Possono essere stipulate con contratti *individuali* ed anche con polizze *collettive*, quando si tratta di proteggere **operai contro gl'infortuni del lavoro**, garantendo anche ai proprietari degli stabilimenti, agli imprenditori, ecc., le conseguenze della responsabilità civile loro incombente per legge.

ASSICURAZIONI MARITTIME E DI TRASPORTI TERRESTRI

*Per schiarimenti, informazioni, prospetti, tariffe e stipulazioni di contratti e per avere l'*Elenco generale *nominativo e particolareggiato dei danni e relativi risarcimenti, rivolgersi alla Direzione della Compagnia, ai suoi Ispettori Divisionali, ed alle Rappresentanze delle* **Assicurazioni Generali di Venezia** *in tutti i principali Comuni d'Italia.*

GUERLAIN DI PARIGI

Articoli raccomandati:

Acqua di **Cologne Impériale.** — **Sapocetl,** sapone di tavoletta. — Crema saponina (**Ambrosial Cream**) per la barba. — Crema di **Fravole** per addolcire la pelle. — Polvere di **Cypris** per imbiancare la pelle. — **Stilboïde Cristallisé,** brillantina perfezionata. — Acqua **Lustrale** ed acqua **Athénienne** pei capelli. — Acqua di Cologne **Russa,** di **Cypre,** di **Cedrato** per la tavoletta. — Spirito di **Cochlearia** per la bocca. — Estratti per la biancheria ed i vestiti. — **Héliotrope blanc.** — **Impérial Russe.** — **Guildo.** — **Marie-Christine.** — **Maréchale Duchesse.** — Shore 's Caprice.

La Vera

ACQUA DI BOTOT

Solo Dentifricio

APPROVATO DALL' ACCADEMIA DI MEDICINA DI PARIGI

IL MIGLIOR CALMANTE CONTRO I DOLORI DI DENTI

È sempre questo Dentifricio che noi raccomandiamo per la cura della bocca, insieme alla **POLVERE DI BOTOT** *al China-China.*

DEPOSITO GENERALE: **229, Rue St-Honoré, PARIGI,** e presso i principali Farmacisti, Profumieri, Parrucchieri.

Lampade „Siemens", a Gas

premiate, migliori in uso. — **Novità: Becco inverso „Siemens", a Gas, Modello 1888.** Sommamente efficaci, economiche ed a buon mercato, sorpassando tutte le imitazioni, con forze lucenti di 5, 10, 20 e 30 fiammelle solite, **per Restaurants, Caffè, Botteghe, Uffizi, Scuole, Saloni, Fabbriche, Strade ferrate, Illuminazione stradale, ecc.** si raccomandano molto a farne acquisto.

Cercasi relazioni su tutte le piazze d'importanza con ditte solide oppure direttamente col pubblico che usa gas.

FRIEDR. SIEMENS, Vienna, IV.

DEUTSCHER BRILLANT-REFLECTOR

Per gaz e petrolio. Per locomotive. Per luce elettrica.

SOLO FABBRICANTE IN TUTTO IL MONDO

ALESSANDRO KATSCH

BERLINO S. W. Yorkstrasse, N. 11.

Solo coll'apparire del **Riflettore Brillante Germanico** si è finalmente trovato un efficace rimedio alla cattiva illuminazione esistente malgrado l'invenzione di tanti e diversi riflettori di vetro e di metallo più o meno patentati. È costato lunghi anni di faticoso lavoro il cercare e produrre una materia, che fosse un vero riflettore secondo tutte le leggi dell'ottica, il che era il menomo difetto delle invenzioni fatte finora.

Il **Riflettore Brillante Germanico** projetta la luce d'una lampada comune alla distanza di oltre 150 passi, non appena sia messo nel suo giusto centro di proiezione, e per conseguenza è superiore ad ogni invenzione finora esistente in questo campo. Esso è indispensabile per vetrine, perchè la sua luce è chiara senza macchie e bianca; indispensabile per locomotive di ferrovia e tramway perchè illumina a giorno un tratto di 150 passi; ed inoltre è indispensabile per fabbriche, saloni, uffici, caffè, trattorie, alberghi, bigliardi, ecc., ecc.

Il **Riflettore Brillante Germanico** sostituisce 3 o 4 fiamme di gaz, per la sua lucidità; è infrangibile, non viene intaccato dall'umidità nè dai gas, perchè fabbricato di **Argentan-Neusilber** di primissima qualità.

Per prospetti e listini di prezzi dirigersi all'Agente generale: **Ermano Knieser** — **Genova.** Deposito: Sampierdarena.

Si cercano agenti in ogni città; rivolgere le domande all'Agenzia Generale.

VERI FRANCOBOLLI.

60 della Spagna.	Mar.	1 —
30 delle Antille Spagnuole.	»	2 25
19 dell'Helgoland.	»	1 50
15 dell'Islanda.	»	2 75
15 del Giappone.	»	— 85
16 dell'Egitto	»	1 60
10 del Messico.	»	1 —

Tutti assortiti. Porto-posta in più. Si spedisce gratis il catalogo di 434 serie. - **W. Künast,** Berlino S W 12, Zimmerstrasse, 48, b.

Ogni collettore e negoziante di francobolli riceverà gratis a richiesta, **un prezzo corrente e giornale illustrato di francobolli.** — Veri francobolli al miglior buon mercato.

E. HAYN, Berlino, N. 24.

COOKE & WEILANDT BERLIN. S W fabbrica di

TIMBRI

di cautchouc e di metallo. Si domandano agenti e corrispondenti.

UNICA FABBRICA IN ITALIA di

CARATTERI E CARTELLI

(Imitazione Porcellana.)

premiata con più **medaglie** e **diplomi.** — Prezzi senza concorrenza. — Campioni e prezzi correnti **gratis** dietro richiesta. **L. SCHLAF.** — Milano, Via Brera, 7. e **Budapest** (Ungheria).

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878

Croix de Chevalier — Médaille d'Or

LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES

OLIO DI CHINA DI E. COUDRAY

Preparato particolarmente per la Bellezza della Capigliatura.

Raccomandiamo questo prodotto che le celebrità mediche considerano, essendo a base di china, come il rigeneratore più potente che si conosca.

GENERI RACCOMANDATI:

PROFUMERIA alla LATTEINA consigliata dalle celebrità mediche.

GOCCIE CONCENTRATE per il Fazzoletto.

ACQUA DIVINA detta Acqua di Salute.

Fabbrica e Deposito in **Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi**

TROVASI PRESSO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE D'ITALIA

LUCE! Le lampade Runge, che producono il gaz da sè, danno una fiamma di gas molto luminosa. Ogni lampada genera da sè stessa il gaz necessario; si può trasportare e può in ogni tempo venir appesa in un posto diverso. *Non occorre nè cilindro, nè lucignolo;* non occorrono nè tubi nè apparati come per il gaz estratto dai fossili. Una sola di queste fiamme sostituisce 4 grandi fiamme a petrolio. *Illuminazione superiore* per l'uso domestico, per fabbriche, officine, birrarie, ristoranti, macelli, locali pubblici, ecc. — **Lampadari,** lanterne, lampade da lavoro, lampade per forni, lampade da soffitto e da parete da L. 6 25. Lampada bronzata, di campione, L. 9, compreso l'imballaggio e franco di porto, verso rivalsa o rimessa anticipata. *Migliore illuminazione delle vie. Si riducono lampade a petrolio! Lampade a vento* per costruzioni, in sostituzione delle torcie a vento, risparmio di circa 80 %. Si spedisce gratis e franco il prezzo corrente illustrato.

LUIGI RUNGE, Berlino S. O. Landsbergerstr, 9.

RODOLFO DITMAR

MILANO, Via Monte Napoleone, 14

FABBRICA di LAMPADE

FONDATA NEL 1840

2000 variati modelli

d'ogni genere di lampade a petrolio, ad olio e per candele al prezzo di fabbrica.

LAMPADE E LANTERNE PER FOTOGRAFO

LANTERNE DA CIMITERO

NOVITÀ IN BECCHI

della luce più potente, che si possono pure applicare senza riparazione su vecchie lampade.

Si assume pure la riduzione delle lampade ad olio per uso petrolio, come qualunque altra riparazione.

Vendita di **PETROLIO AMERICANO** PRIMA QUALITÀ.

Disegni coi prezzi GRATIS a richiesta dietro indicazione del genere desiderato.

NON PIÙ TOSSE

PREMIATA

PASTA BIGNONE

I MEDICI raccomandano la **PASTA BIGNONE** per la pronta guarigione della

TOSSE

Questa **PASTA PETTORALE** mentre è efficacissima, racchiudendo principi veramente medicinali di indubitata azione, pure è gratissima al palato e riesce, divisa com'è in piccoli pezzi, bene accetta ai bambini ed agli stomachi i più delicati.

PREZZO LIRE **UNA LA SCATOLA**

Vendita a **Genova** *presso lo Stabilimento Farmaceutico del* **Dott. Cav. BIGNONE.**
Milano C. Erba, A. Manzoni, ED IN TUTTE LE FARMACIE.

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER

distrugge la lanugine che nuoce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Sicurezza ed efficacia garantite. — ***50 anni di Successo.*** — Per le braccia adoperare il **PILIVORE.**
DUSSER, 1, rue J.-J.-Rousseau, PARIGI. — A **Firenze e Roma:** *all'Emporio Franco-Italiano,* **Finzi e Bianchelli.**

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*

Stabilimento Tipo-Litografico dei Fratelli Treves, Milano.